

«Io di guardia per la Ausl così visito al telefono»

UN MEDICO VOLONTARIO RACCONTA IL SUO TURNO DI "SORVEGLIANZA ATTIVA"

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Non c'è solo la prima linea della corsa per combattere la guerra al coronavirus. Si può prendere parte allo "sforzo bellico" anche usando un telefono e una forte dose di empatia per controllare ogni giorno l'esercito dei contagiati non così gravi da essere ricoverati, o quello di "color che sono sospesi", i piacentini che hanno sintomi sospetti o hanno avuto contatti con qualcuno risultato positivo.

Sono circa 450, ad oggi, e destinati a crescere ancora, i pazienti sottoposti alla cosiddetta "sorveglianza attiva", un servizio organizzato dalle Ausl regionali per seguire da vicino l'evolversi della situazione, senza sgombrare le già risicate forze dislocate negli ospedali. A svolgerlo sono stati "richiamati" - ma l'adesione è volontaria - medici e specialisti che svolgono la loro normale attività al di fuori del servizio pubblico. Professionisti esperti, che si prestano a questa sorta di "telemedicina" da tempi d'emergenza.

«In un periodo così difficile - spiega uno di loro - ho risposto volentieri alla chiamata dell'Azienda sanitaria. Visto il rischio di contagio, avevo già chiuso il mio studio, riservandomi di intervenire solo per le emergenze. E con tanto tempo a disposizione sono ben felice di poter dare il mio contributo».

Come si svolge all'atto pratico il vostro lavoro di sorveglianza attiva?

«Lavoriamo su turni. Si va alla sede di piazzale Milano, e si cominciano a fare telefonate prendendo i nomi da una lunga lista di persone che devono essere monitorate ogni giorno. Per ognuno abbiamo una cartella clinica che aggiorniamo via via. Solo controllando i loro sintomi e i vari parametri, dalla temperatura alla tosse, dalle riniti all'emicrania, possiamo avere un quadro quotidiano. Come un diario, che racconta l'evolversi del quadro e ci indichi con chiarezza se e come intervenire».

Quante telefonate fate al giorno, e quante persone sentite?

«Dipende, ma in mezza giornata si fanno 10-12 telefonate. Il che vuol dire sentire all'incirca 30-40 persone, perché in quarantena spesso ci sono interi nuclei familiari, e quindi con una chiamata si controllano più pazienti».

In generale come reagiscono alla sua chiamata? Paura, fastidio, sollievo, lamentele?

«Quando mi presento e dico che sono un medico dell'Ausl sono tutti molto sollevati. In generale sembrano tutti soddisfatti del servizio. Del resto credo faccia piacere in un momento del genere sapere che qualcuno si sta occupando di te. "Buongiorno, chiamiamo per sapere come sta: oggi come si sente?"; è il primo approccio. E finora non ho trovato nessuno che fosse meno che collaborativo».

Oltre all'aspetto clinico, ci sarà poi anche quello psicologico...

«Certo. Molti devono affrontare la quarantena vivendo da soli. Magari non stanno vedendo nessuno da giorni e giorni. Quindi sono felici di poter parlare con qualcuno, di confidare le proprie paure. Poi c'è quello che si sfoga perché ha lasciato le bestie da accudire al vicino, ma avrebbe preferito occuparsene lui. O quello che ti chiede tutto sul suo quadro clinico, pazienti che non sono faci-

li da rassicurare. Un virus così infido come il Covid-19 è del resto una manna per gli ipocondriaci, che a ogni colpo di tosse temono il peggio. Un esempio: per avere un quadro dell'andamento della propria temperatura basta misurarsi la febbre due volte al giorno, mattino e sera. Ho trovato pazienti che lo fanno dieci volte al giorno, facendo lo stesso per moglie e figli. Famiglie intere che in pratica vivono con il termometro sotto il braccio. Ma al di là delle esagerazioni, ho trovato in tutti i "sorvegliati" che ho contattato una forte umanità e grande dignità. Sono persone che stanno affrontando una prova severa con compostezza, con una calma ammirevole».

Quanto dura la finestra di sorveglianza attiva? Per quanto tempo si ricevono le vostre telefonate?

«Il tempo di incubazione del virus è di due settimane. E questo è l'arco del monitoraggio. Una volta che non ci sono più sintomi, bisogna sottoporsi a due tamponi nell'arco di 24 ore. Se entrambi i tamponi risultano negativi, il paziente viene dichiarato guarito e può tornare alla sua vita di comunità, uscendo dalla quarantena».

Dottore, ci dica: dal suo punto di vista quanto ci vorrà per uscire dall'emergenza? Quando potrà riaprire lo studio e tornare ai "suoi" pazienti, senza dover fare questo turno di guardia supplementare?

«Per quanto riguarda questa "chiamata" dell'Ausl, posso solo dire che se mi chiedessero di fare dell'altro, sarei anche pronto a uscire a fare i tamponi. E come me, tanti colleghi. È un po' come quando arriva un appello a donare sangue: chi si vorrebbe sottrarre a un dovere civico?».

E sulla durata della guerra al virus?

«Non lo so, non ho abbastanza elementi. Posso solo dire che ce la faremo, che la gente deve avere fiducia nei nostri medici e nel nostro sistema sanitario. È un momento critico, certo. Ma ne usciremo: è solo una questione di tempo».



Tra positivi e "contatti" con positivi ogni giorno controllate 450 persone»



Mi presento dicendo: "Come si sente oggi?". E per tutti stilo una cartella-diario»